

Torna il Teatro alle Grazie Un dono per tutta la città

Riaperta ieri la storica sala della parrocchia, dopo 2 anni di lavori
«L'arte diventa strumento per formare e crescere la persona»

TIZIANA SALLESE

Non un teatro qualunque, ma un teatro che per la sua dimensione culturale ambisce a diventare il vero cuore della nostra città, una città dove non sia assente la dimensione umana e spirituale.

Così monsignor Valentino Ottolini, prevosto delle Grazie, ha voluto sottolineare l'importanza della riapertura, dopo due anni di lavori, del Teatro alle Grazie. La cerimonia si è svolta ieri, nel giorno che idealmente conclude le celebrazioni per il 404° della trasfigurazione del Santo Jesus nella parrocchia prepositurale di S. Maria Immacolata delle Grazie.

Arte, linguaggio dell'anima

«Nelle nostre parrocchie - ha ricordato il vescovo Francesco Beschi - da sempre ci sono strutture, da quelle sportive alle sale teatrali e cinematografiche, che interagiscono con la città. Le proposte che noi portiamo in questi luoghi sono proiezioni della fede cristiana e allora ben venga una sala come questa che si pone in modo ori-

ginale sotto il profilo di rinnovare l'arte come linguaggio dell'anima. L'esperienza cristiana - ha sottolineato il vescovo - è capace in una forma inesauribile di offrire ispirazione all'arte che a sua volta diventa strumento per formare e crescere la persona».

Una lunga storia

Nelle parole del vescovo anche il ricordo della lunga storia del Teatro alle Grazie, una storia iniziata nel 1957 con la Scuola di Teatro fondata da monsignor Marco Farina.

Da non dimenticare che la scuola di teatro è stata trampolino di lancio per allievi che poi hanno intrapreso la carriera teatrale: «Dobbiamo perciò fare tesoro di questa storia così da non rendere questo teatro uno spazio per le sole attività parrocchiali, ma neppure un semplice contenitore per qualsiasi attività. A questo scopo - ha precisato monsignor Ottolini - abbiamo pensato di avvaler-

ci, pur nella nostra autonomia, anche della collaborazione del Centro congressi Papa Giovanni XXIII: una istituzione di carattere diocesano che vanta ormai una ventennale esperienza nell'ambito dell'organizzazione degli eventi ad ampia diffusione».

Due anni di lavori

La riapertura del teatro avviene dopo due anni di lavori, realizzati dall'impresa Pandini Srl, interamente sostenuti dalla parrocchia: «È doveroso un ringraziamento a tutti i benefattori - ha sottolineato monsignor Ottolini - che con un contributo economico grande o piccolo hanno aderito all'iniziativa di intestare le persone del teatro a familiari o amici vivi e defunti».

A questo proposito il prevosto della Grazie ha ricordato che sono ancora molte le poltrone che aspettano di essere intestate.

Tra quanti hanno reso possi-

bile la riapertura del teatro anche la Regione Lombardia (alla riapertura erano presenti gli assessori Marcello Raimondi e Daniele Belotti) grazie al contributo erogato attraverso il bando per la ristrutturazione delle sale cine-teatro, la Fondazione Credito Bergamasco, la Fondazione Banca Popolare di Bergamo (presente alla riapertura del teatro il presidente Emilio Zanetti).

Aperta a tutta la città

«Questa nuova sala sarà luogo di cultura, di fede e di amicizia - ha detto infine il sindaco Franco Tentorio -. È una sala che rappresenta un dono per la comunità delle Grazie, ma che certo sarà aperta a tutta la città. E di questo non possiamo che ringraziare».

Un concerto con l'esecuzione di musiche verdiane del coro Canticum Novum, diretto dal maestro Erina Gambarini, e poi gli interventi dell'attore Maurizio Donadoni hanno concluso la serata. ■

Tiziana Sallesse

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inaugurazione, presenti anche il vescovo Beschi e il sindaco Tentorio



Da Il Giorno



AMARCORD L'attore Maurizio Donadoni (nel tondo) ha ricordato i suoi anni alle Grazie. In platea il vescovo Beschi e mons. Ottolini (foto De Pascale)

BERGAMO L'INAUGURAZIONE DEL RINNOVATO TEATRO NATO A FINE ANNI '50

Il palco delle Grazie richiama i migliori

- BERGAMO -

L'INAUGURAZIONE, con il suo inevitabile slancio verso il futuro, ha suggestivamente strizzato l'occhio anche al (glorioso) passato. Così, quando venerdì sera sul palco del rinnovato Teatro alle Grazie, la sala della comunità della parrocchia del centro cittadino riaperta dopo due anni di lavori, è salito l'attore concittadino Maurizio Donadoni, oggi nome apprezzato del teatro e del cinema italiani, un brivido è corso lungo la schiena di molti presenti all'affollata cerimonia. Perché il pensiero è corso indietro nel tempo, alla fine degli anni '50, quando monsignor Renato Farina, illuminato prevosto delle Grazie, aprì quella Scuola di Teatro che, nei decenni successivi, sarebbe stata la fucina di tanti talenti arrivati, dalla terra orobica, a calcare palcoscenici di prestigio.

Comprensibile, dunque, la commozione dell'attuale prevosto, monsignor Valentino Ottolini, nel sottolineare, davanti al vescovo, Francesco Beschi, e al sindaco, Franco Tentorio, il valore anche simbolico di questa riapertura: «Abbiamo a disposizione -

l'inaugurazione del rinnovato Teatro è, per Bergamo, un atto più che simbolico: nel centro del capoluogo, infatti, torna a battere un cuore culturale a poche centinaia di metri da aree, come quella di piazzale degli Alpini, divenute purtroppo simbolo del degrado.

OSPITE

Presente al «taglio del nastro» anche Maurizio Donadoni noto attore di cinema e teatro

ha detto - un contenitore che non dovrà limitarsi ad accogliere le sole attività parrocchiali ma neppure spalancare le porte a qualsiasi attività. La nostra storia, e la fede cristiana, ci indicano con chiarezza la strada che dobbiamo percorrere». Ma

E ALLORA forse non è un caso che, mentre in viale papa Giovanni XXIII si tagliava il nastro, nel non distante Teatro Donizetti si alzasse il sipario sulla nuova Stagione lirica con un'opera, il «Belisario», assente dal cartellone orobico da oltre 40 anni. E al sindaco, Franco Tentorio, questa coincidenza non è sfuggita: «È - ha detto il primo cittadino - una serata che accende i riflettori sulla grande cultura. Un dono di cui Bergamo non può che essere grata».

A.B.